

Dopo la svolta



L'ex deputato del Pds, tra i primi a sostenere l'alleanza, analizza i problemi metropolitani, commenta il voto, anticipa le soluzioni «Ma per realizzare le cose serve la vigilanza civica»

Città saccheggata, ma ancora aperta

Berlinguer: «La fase del disastro è ormai archiviata»

Giovanni Berlinguer, docente universitario alla Sapienza, ex deputato del Pds, già ministro-ombra della Sanità, è uno dei «costruttori» del progetto progressista che domenica ha avuto il consenso degli elettori romani. Per metterlo in pratica, sostiene, non basterà l'azione amministrativa: «Serve la spinta propulsiva, l'afflato ideale e l'appello alle virtù romane del programma del Pds».

GIULIANO CESARATTO

Scatto d'orgoglio, colpo di reni della democrazia, risveglio dello spirito antifascista nella città che ha dato vita alla Resistenza. Così Giovanni Berlinguer legge la «vittoria». Così vede il futuro che comincia ma che non può aspettarsi un cammino troppo comodo. «Il primo passo è fatto», tuttavia, «la fase del disastro si è chiusa, un capitolo nuovo si apre: Berlinguer, sin dagli esordi al Testaccio a fianco dell'alleanza promossa dal Pds, è ottimista e chiede a tutti di sostenere il voto di domenica con una spinta propulsiva che dia forza e permetta al sindaco, alla amministrazione progressista di «mantenere i propri obiettivi, di mettere in pratica» il programma letto, spiegato e votato nella campagna e nei due turni elettorali.

Come spiegare questo successo?

Due sentimenti hanno deciso per questo voto che considero generoso e straordinario: l'anima antifascista che data dai primi moti partigiani a Porta San Paolo e poi ripresale nelle manifestazioni del 1960 che hanno travolto l'alleanza tra Dc e Msi che tanti danni, dal governo Tambroni al «Sacco di Roma», avevano fatto in Italia e nella capitale; l'altro è quello altissimo, ma che sembrava dimenticato o sopito, della solidarietà, dell'accoglienza e dell'integrazione.

Roma nuovamente città aperta?

È una tradizione che sta nella storia stessa di questa città, nella convivenza tra etnie diverse, tra ricchi e poveri, tra privilegiati e emarginati. L'intolleranza, la tentazione di reagire con la violenza o con l'esclusione alle difficoltà degli immigrati, è un fenomeno europeo e che in Italia ha assunto toni meno virulenti ma spesso preoccupanti. Ora, a Roma, con questo consenso e in vista del Giubileo del 2000, il segnale «ecumenico» sembra molto

significativo.

Il Giubileo, una scadenza già vista come occasione per «grandi opere pubbliche».

Non sarà come per le Olimpiadi del '60 o i mondiali di calcio del '90: nessun investimento come quelli nati dalla strategia dell'emergenza. Il programma su questo punto è chiaro. Farà esattamente il contrario di allora e lavorerà soltanto per il risanamento, la regolazione, il funzionamento della realtà quotidiana, non dell'eccezione.

Avranno, sindaco e amministrazione, la forza per muoversi in questa direzione?

L'investitura popolare, questo sistema elettorale, danno questo potere, permetteranno di realizzare, e in tempi brevi, le cose progettate. Certo ci saranno da superare inerzie e resistenza della burocrazia. Ma se, come mi auguro, sollecitazione e partecipazione civile faranno sentire la loro voce, le intenzioni si tradurranno in fatti.

Il voto è tuttavia una delega.

Per vincere la sfida di questa città non basterà l'azione del Campidoglio, anche perché i poteri di Roma sono tre: oltre quello amministrativo, che per altro ha le casse esaurite, c'è quello statale e quello vaticano. Per fare tutto, per fare il meglio ci vuole un accordo, serve un concorso con gli altri due poteri, il Governo e la Chiesa. E, soprattutto, è necessario che le forze di progresso, sempre protagoniste dei diritti, puntino anche sui doveri, su quel dovere un po' speciale che è lo spirito civico dei cittadini.

Una tradizione che non è romana.

Vero, ma va corretta: la Roma papalina, quella descritta da Gioacchino Belli, metteva molta distanza tra popolo e governanti. Quello spirito era molto debole, depresso. Ma oggi servono cittadini vigili, ci vuole un



A sinistra Giovanni Berlinguer, a destra il segretario della Federazione romana del Pds, Carlo Leoni; in basso due momenti della festa notturna in piazza del Campidoglio



Una primavera per la politica

CARLO LEONI

Rimarranno a lungo nella nostra memoria le immagini delle migliaia di giovani e di cittadini romani che nella notte del 5 dicembre hanno riempito piazza del Campidoglio e poi via delle Botteghe Oscure per festeggiare l'elezione di Francesco Rutelli a sindaco di Roma. Non era soltanto una folla di spettatori plaudenti, di tifosi dei duelli televisivi: erano i veri protagonisti di questa straordinaria vittoria della Roma democratica. Dal 22 novembre, infatti, poche ore dopo i risultati del primo turno, è scattata una molla nelle coscienze di migliaia e migliaia di persone. La sinistra, tutta la sinistra, ha depresso le ragioni delle differenze, impegnandosi in uno slancio unitario e antifascista degno delle sue stagioni migliori. Tanti cattolici democratici hanno sentito e hanno detto che i valori della solidarietà, della tolleranza, del progresso sociale dovevano essere difesi e riaffermati. Ma oltre alla mobilitazione di forze politiche, sociali, sindacali, di associazione e movimenti, c'è stato un moto generoso e spontaneo di tantissime persone - studenti, lavoratori, donne, pensionati - che hanno improvvisato volantaggi, porta a porta, catene telefoniche, incontri di caseggiato e mille occasioni di dialogo, nei bar, sugli autobus, nel posto di lavoro.

Mai, che io lo ricordi, Roma aveva vissuto con una così intensa partecipazione una contesa politica. Lo dimostra in modo lampante l'aumento del numero dei votanti. È stata davvero una lotta all'ultimo voto, contro un avversario molto pericoloso. Su Roma si è giocata una partita politica nazionale di grande importanza. Sono scesi in campo poteri forti, basti pensare a Berlusconi, per impedire che forze sane e progressiste governassero la capitale del paese. Ma la maggioranza dei cittadini romani ha

detto no al ritorno dei vecchi poteri privilegiati scegliendo il cambiamento e una svolta morale. Gli uomini, le donne e i giovani del Pds sono stati protagonisti attivi e determinanti di questa mobilitazione unitaria. Ne siamo fieri e siamo felici di un risultato che premia lunghi mesi di battaglia in Campidoglio e nella città. Da quando, ormai diversi mesi fa, di fronte al crollo del vecchio potere sbardelliano, il Pds avanzò la candidatura a sindaco di Francesco Rutelli, è cresciuta nella città una iniziativa politica e di massa per fare in modo che quel candidato, bocciato al voto popolare, fosse eletto alla carica di sindaco con il voto popolare. Questo risultato è stato raggiunto. Francesco Rutelli è sindaco di Roma. La cosa che a me pare più importante, a questo punto, è non disperdere quella risorsa di partecipazione che è stata in campo in queste settimane, perché sarà assai difficile governare la città soltanto dal Campidoglio.

Allora, tutti coloro che a migliaia, hanno costruito la vittoria di Rutelli diano vita, in ogni quartiere, a comitati, associazioni, circoli, per organizzare la partecipazione dei cittadini al nuovo governo della metropoli. Nelle circoscrizioni sarà importante avere nuove maggioranze tra le forze di sinistra e democratiche perché, il decentramento sia uno degli snodi decisivi della nuova amministrazione. Da oggi Roma può guardare con fiducia al suo futuro, grazie a Francesco Rutelli, alle forze che lo hanno sostenuto fin dall'inizio e alle altre che si sono unite in vista del ballottaggio. Il Pds è orgoglioso di essere stato un protagonista generoso e combattivo di una svolta così importante che porta la sinistra e i progressisti al governo del Campidoglio, per fare di Roma la Capitale pulita della nuova Italia.

questa attesa a casa, poi sono venuto qui. Ho visto una mobilitazione del popolo democratico come non si vedeva da anni. In queste settimane c'è stata gente che prendeva iniziative, che s'organizzava. È sembrato all'improvviso che tutte le lacerazioni, le divisioni, il piangersi addosso della sinistra, fosse stato lasciato da parte. «Dedico questa vittoria ai militanti del mio partito, ma da questo momento in poi dovrò rispondere lealmente al sindaco, all'alleanza che ci permetterà di governare. Rutelli ha mandato una lettera a noi assessori». «Dicono che da assessore guadagnerò tre milioni al mese - dice ancora Tocci - È più di un anno che sto in cassa integrazione all'Alenia, con poco più di un milione. Se davvero prenderò tanto, vuol dire che coprirò qualche vecchia spesa».

Tempi moderni. Sulla piazza del Campidoglio c'erano quattro schermi, non giganti, della Rai. La vittoria in diretta. Quasi subito è arri-

vata la prima edizione dell'Unità, con il misurato titolo: «L'Italia è progressista». Luci soffuse e un chiaroscuro di voci echeggianti da via delle Botteghe Oscure verso il Campidoglio e ritorno. Quelli di sinistra si sanno divertire: il segretario Occhetto già parlava di palazzo Chigi dopo aver assaporato il fascino del Campidoglio. Si ballava, ma il freddo non c'entra. Due belle ragazze percorrendo il breve tratto tra piazza Venezia e la soglia della scalinata del Campidoglio già pensavano a un nome per chiamare amichevolmente il giovane sindaco. «Ciao, Ruti».

Non c'era regia. La vigilia è stata più di timore e tremore per i progressisti. Il cielo è stato plumbeo per giorni sotto queste latitudini. Gianfranco Fini da impossibile avversario ha assunto via via credibilità. L'altro ieri sera, però, c'è stato sulla piazza del Campidoglio un ingresso inatteso. È sopraggiunto un barbuto e soffice Babbo Natale. Era vestito di rosso, come vuole la tradizione.

Impressioni sulla piazza del Campidoglio durante la festa dei progressisti romani. Occhetto, Rutelli e...

La dolce ebbrezza della vittoria in una notte storica e magica

Notte fresca, notte di festa e di ragione. Le ore vissute dai progressisti, con calma e euforia, nella serata di domenica sulla piazza del Campidoglio. Una vittoria che segna una svolta storica per la città. La gente che si è cercata l'altro ieri sera, per parlarsi, guardarsi, per sorridersi, lo sa. Le impressioni notturne del neo assessore e vicesindaco Walter Tocci. E poi, tante luci e tante voci.

FABIO LUPPINO

Una sera fresca, una notte per pensare e guardare il blu del cielo. La soddisfazione dei progressisti (la parola ormai ha soppiantato altre «storiche» definizioni) domenica, sulla piazza del Campidoglio, non è stata all'insegna dell'esagerazione. Tornare a guardarsi negli occhi con il sorriso, a stringere mani, a chiamarsi e ritrovarsi dopo anni, è stato un commosso, prolungato, intenso gesto d'affetto. Quasi venti anni fa la sinistra vinceva, a Roma, e percepiva la liberazione da un giogo. Ora c'è un sentimento più frastagliato. C'è quella gioia di ragione, che vuole scacciare la subito l'effimero di una notte. La gente in piazza del Campidoglio ascoltava le

prime parole del sindaco, si dava pacche sulle spalle, ma molto, molto, ha continuato a parlare di domani, fino a notte fonda.

Achille, il mitologico. All'1,40 poteva guardarsi via dalle Botteghe Oscure stracolma di gente. A lui, domenica sera, sono cominciati a tornare tanti, tanti conti. Sotto il colonnato del Campidoglio è passato e ripassato con la gente che lo chiamava. Bisogna sapere perdere, ritimava una nota canzone. Ma bisogna anche saper vincere. E l'altro ieri Achille ha dato fiato alle trombe. Il nuovo sta anche nella capacità di scommettere, abbandonando il paludame della



anche la felicità e l'infelicità quotidiana, la salute fisica, basti pensare all'inquinamento, la salute mentale.

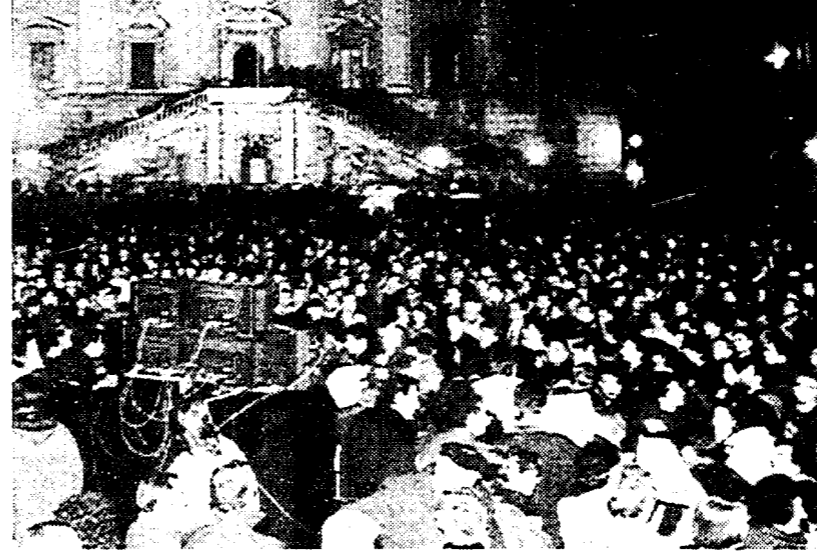
Quale lettura offre, dall'osservatorio universitario, il voto dei giovani?

C'è una novità, la più interessante e che non si coglieva da

almeno un decennio: l'attivazione politica, con consapevolezza e saggezza, nelle scuole e nei licei. È un ritorno, o una scoperta, della politica formativa, intesa come recupero dei valori formativi e culturali rispetto ai meri criteri monetari che per lungo tempo hanno dominato la scena educativa.

In pratica?

Mettere in cantiere le idee, aggiornate e perfezionate, che erano la linea delle giunte di sinistra che hanno governato la capitale tra il '76 e l'85. Chiaro che la mobilità va razionalizzata immediatamente. Non opere colossali, ma due possibili:



vecchia politica. Questo ad Occhetto bisogna riconoscerlo. C'era pure Armando Cossutta in Campidoglio, penseroso.

Molte rughe, molto passato, molta storia. Amicizie il cui filo non si è mai rotto. Sobrietà, pizzicotti. C'erano le femministe, c'erano tante ragazze che femministe non lo sono state. Renato Nicolini a rilasciare le sue prime interviste, ovviamente, dopo l'apoteosi rutelliana. Scampato il pericolo, il deputato pds riprende a «filosofare», ironico, sulla fisionomia della giunta Rutelli: non farà l'assessore, pare. Molto Pds, Piero Fassino, Mario Tronti,

Carlo Leoni, Augusto Battaglia, Antonello Falomi, Chiara Ingrao. Molti altri. E quel dolce ondeggiare, a lungo e in solitudine, prima del sopraggiungere di altri simboli più consueti, della bandiera arcobaleno simbolo del pacifismo internazionale. Ci sono due cose da ricordare e da portare come segno pensando alla città, domani: questa bandiera, e la ritrosia di Rutelli a darsi sindaco anzitempo, ai primi exit poll. Serietà e speranza.

«Fatti abbracciare, che adesso, quando ci rivediamo», Walter Tocci, rassicura del contrario la sua amica, Celeste Ingrao, ma lo sa che ha ragione lei. Domenica

notte Tocci è stato fino alle due sulla piazza del Campidoglio. Cappotto beige, colletto alzato, barba lunga, occhi attoniti e assonnati. Sembrava star lì, timidissimo, a fare gli onori di casa. Walter Tocci, pidessino, laureato in fisica, sarà il vicesindaco, e, soprattutto, l'assessore alla mobilità e al traffico. Ci sediamo un attimo sui marmi della piazza michelangiolesca, mentre la gente se ne va, lentamente. «Sento una grande responsabilità - dice - C'è grande attesa nella sinistra, nella città. Roma deve ritrovare la sua dignità di capitale. Il buon governo a Roma può essere un contributo all'unità del nostro paese». «Avevo bisogno di vivere